



**Valiani
racconta
Palmiro
Togliatti**

A 26 anni dalla morte di Palmiro Togliatti, il 21 agosto del 1964, il senatore Leo Valiani racconta il percorso politico del leader del Pci: da rivoluzionario a riformista, a «maggior costruttore di un riformismo postfascista». Il suo errore più grave: non aver rotto con Stalin dopo il 1947. Nicola Tranfaglia consiglia una «storizzazione della sua figura legata ad una fase ormai conclusa, anche se assai vicina, della nostra storia».

ALLE PAGINE 16 e 17

**Legge Mammi:
Berlusconi
accende
il quarto canale**

Berlusconi muove la prima pedina nello scenario della nuova legge Mammi che entrerà formalmente in vigore venerdì. Chiamando con il nome di «Teletipi» alcune di quelle «frequenze in eccesso» che la legge gli impedisce di possedere. E mentre i giornalisti del Gruppo di Fiesole chiedono al ministro delle Poste di intervenire subito contro eventuali «quarti canali», qualcuno ipotizza già che l'operazione di Berlusconi sia il preludio di una vendita al meglio delle proprie frequenze di troppo. Tra i nomi dei possibili acquirenti, i produttori Cecchi Gori e la Fiat.

APAGINA 8

**I vescovi
bocciano
il «Catechismo»
di Ratzinger**

Poco ecumenismo, pochi richiami al Vaticano II, il linguaggio sorpassato e «rigidità di schemi culturali datati»: la Conferenza episcopale italiana giudica molto severamente la bozza di «Catechismo per la Chiesa universale» sottoposta - dopo cinque anni di lavoro di una commissione presieduta dal cardinale Ratzinger - al giudizio dei vescovi di tutto il mondo.

APAGINA 10

**Giustiziarono
2 complici
Arrestati
baby-killer**

Hanno appena 17 anni. Sono stati arrestati ieri in provincia di Catanzaro. Sono accusati di un lungo elenco di reati: dall'assassinio per delinquere di stampo mafioso al duplice omicidio, quello di due membri del loro clan uccisi per «insubordinazione», perché non condividevano i criteri di spartizione del bottino.

APAGINA 10

Editoriale

Se il Nord è nemico del Sud del mondo

SILVANO ANDRIANI

L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak è un atto certamente inaccettabile. Lasciarlo passare significherebbe infatti aprire una fase di illegalità e di violenza nei rapporti internazionali. Occorre tuttavia capire le ragioni del consenso che Saddam Hussein sta ottenendo in una parte del Medio Oriente e forse anche in altre parti del Sud del mondo.

Gli anni 80 sono stati anni di ulteriore crescita del reddito e dei consumi per i paesi ricchi, ma non per quelli del Sud. In Africa, ad esempio, fra il 1980 e il 1988 il reddito pro capite e i livelli di consumo sono diminuiti del 2,6 per cento all'anno, in concomitanza con il calo dell'occupazione del 16 per cento. All'origine di questo depauperamento vi è la vicenda del debito e la caduta dei prezzi delle materie prime; vi è insomma il rapporto con il Nord.

Quando sentiamo i governanti dell'Occidente promettere in giro aiuti, «piani Marshall» e giurare che gli aiuti all'Est non saranno alternativi a quelli al Sud non dobbiamo farci idee sbagliate sulla nostra generosità, che non esiste. Negli anni 80 non è stato il Nord a trasferire risorse finanziarie al Sud. Al contrario il Sud ha trasferito risorse al Nord al ritmo di circa 30 miliardi di dollari l'anno, equivalenti a 40-50 mila miliardi di lire. Con i cosiddetti aiuti non abbiamo fatto altro che restituire in piccola parte ciò che gli abbiamo estorto. Estorzione in quanto il problema del debito è precipitato dall'inizio degli anni 80 in seguito alla decisione unilaterale dei paesi avanzati, creditori attraverso le loro banche, di portare i tassi di interesse reale a livelli che non hanno precedenti in questo secolo. Questi tassi hanno inciso largamente anche sul debito preesistente.

Certo anche alcuni paesi ricchi si sono indebitati con l'estero per far fronte ai deficit pubblici. L'Italia, ad esempio, e soprattutto gli Stati Uniti che sono diventati il più grande debitore mondiale. Ma vi è una sostanziale differenza. Noi ci siamo indebitati per venire al di sopra dei nostri mezzi, per aumentare ancora di più i consumi. I paesi in via di sviluppo si sono indebitati mentre ridevano il tenore di vita per pagare esosi interessi sul debito e questo è quello che Griffin ha chiamato «scandalo monetario internazionale». Questo scandalo è ancora più grave se si tiene conto che dopo aver elargito denaro facile alle dittature che disseminavano questi paesi del Sud nel corso degli anni 70 con l'attuale politica si rischia di soffocare le nuove democrazie affermate in questi paesi.

Il pagamento del debito ed alla caduta del prezzo delle materie prime bisogna aggiungere la fuga dei capitali di ricchi possidenti e residenti nei paesi poveri che preferiscono investire i loro denari in paesi ricchi visto il livello altissimo della remunerazione del capitale. Gli sceicchi del Golfo non hanno solo custodito per noi il petrolio e ci hanno consentito di acquistarlo, negli ultimi anni, ad un prezzo basso. Hanno anche trasferito e noi buona parte delle immensi risorse finanziarie di cui dispongono e che mai potranno spendere in paesi così poco popolati e già così ricchi, per finanziare i nostri deficit, il nostro sviluppo, i nostri consumi opulenti. Mentre nei paesi a deficit, popolati da decine di milioni di persone, lo sviluppo ristagna e si vive con redditi pro capite che non superano in media il milione di lire l'anno.

D'altro canto una così alta remunerazione del capitale rende estremamente arduo il risanamento della finanza pubblica anche nei paesi ricchi deficiari, il fallimento dei piani di risanamento in Italia e negli Stati Uniti ne sono molto eloquenti. Siamo di fronte ad un circolo vizioso alla cui origine è la conformazione stessa del meccanismo di accumulazione in auge da quando sono prevalse politiche neoliberiste, basato sull'altissima remunerazione del capitale, sulla compressione delle retribuzioni e dei bilanci pubblici. Esso scoraggia interventi di medio-lungo periodo, come sono inevitabilmente i piani di sviluppo in aree meno sviluppate. Ed anche nei paesi ricchi induce ad una scarsa considerazione dei beni pubblici - istruzione, sanità, trasporti - mentre alimenta una crescita trainata dall'aumento dei consumi privati nei paesi più ricchi e dalla ristrutturazione tecnologica dell'esistente.

Spezzare questo circolo vizioso, cambiare il rapporto Nord-Sud significa immaginare uno sviluppo diverso innanzitutto sul Nord e un processo di integrazione mondiale non affidato alla semplice liberalizzazione. Non è certo facile ma è necessario se non vogliamo vederli frangere il Sud addosso. Se non vogliamo dover seguire quanti, come Giorgio Bocca, già ora ci esortano ad insapirare la guerra economica contro il Sud, chiudendo l'accesso agli immigrati, e a prepararci alla guerra vera e propria, ad una nuova battaglia di Lepanto.

Chiedere che sia l'Onu a dirigere l'intervento contro Saddam Hussein significa oltretutto rendersi conto che il consenso di cui egli gode può essere eroso solo se l'iniziativa militare sarà accompagnata da un'iniziativa politica rivolta ad affrontare i problemi gravissimi del Medio Oriente e quelli più generali del Sud.

L'Irak minaccia gli ambasciatori occidentali: «Entro 4 giorni dovete lasciare il Kuwait» Per ora gli italiani esclusi dai rastrellamenti. Dal porto di Taranto partono altre due navi

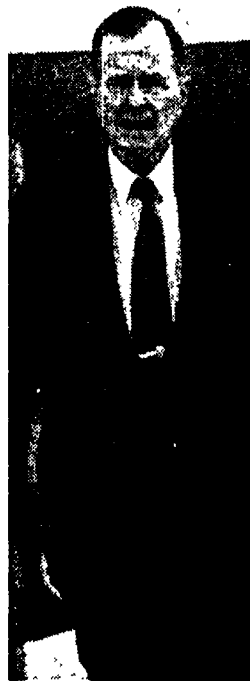
«Libera gli ostaggi» Bush a Saddam: non ci fai paura

«Non ci faremo intimidire da Saddam», dice Bush ammettendo per la prima volta esplicitamente che l'Irak ha 3.000 americani in «ostaggio». A Baghdad proseguono i rastrellamenti - gli italiani, per ora, non sono stati toccati - ed è partito un altro ultimatum ai diplomatici in Kuwait: «Lasciate le ambasciate, tempo massimo: venerdì». Oggi summit Ueo a Parigi.

SIEGMUND GINZBERG MAURO MONTALI

«Ebbene sì, sono di fatto ostaggi», ha riconosciuto ieri per la prima volta Bush, che aveva cercato di evitare finora questo termine che gli lega le mani perché chiude la possibilità di una trattativa diretta con Baghdad. (Washington non tratta con terroristi che sequestrano ostaggi). Ma anche perché significa ammettere che gli Usa si sono lasciati prendere 3.000 prigionieri prima di iniziare la guerra. «L'America comunque non si farà intimidire», ha detto Bush, riprendendo il paragone Saddam-Hitler: «Mezzo secolo fa il mondo perse l'occasione di fermare un aggressore, non rifaremo lo stesso errore».

A Baghdad si rastrellano stranieri, mentre il governo iracheno annuncia che l'operazione «scudi umani» è stata portata a termine. Americani, francesi e inglesi sono stati deportati nelle basi militari e in altri punti strategici per evitare che vengano bombardati in una «azione preventiva» dei marines. Per gli italiani - dice la Farnesina - nessun problema. Non sono stati toccati. Intanto oggi a Parigi si svolge la riunione della Ueo per decidere un coordinamento tra le flotte europee. Ieri da Taranto sono partite altre due navi, la fregata «Orsa» e la nave appoggio «Stromboli». Il dipartimento di Stato Usa ha respinto l'ordine iracheno di chiudere le ambasciate nel Kuwait.



George Bush

Un crollo dopo l'altro La Borsa di Milano perde il 4,5 per cento

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Calano le borse di tutto il mondo, ma quella di Milano continua a perdere di più. Ieri Piazza Affari ha visto scendere le quotazioni di un altro 4,53% e l'indice Mib si è fermato a quota 865. Un calo del 13,5% dall'inizio dell'anno. La giornata di ieri è stata davvero disastrosa, in crisi tutti i titoli guida: sono frantate Enimont (-9,36) e Montedison (-7,37), le Fiat hanno perso il 2,8, Mediobanca il 6,57 e le Generali il 4,84%.

Tutta colpa della crisi del Golfo? Anche, ma non solo. Molto è dovuto alla fragilità della nostra economia e alla carenza di regole certe. Lo hanno ammesso ieri il presidente del Comitato direttivo agenti di cambio, Attilio Ventura e il presidente Abi, Piero Barucci. Del resto, sulle altre piazze finanziarie le difficoltà, pur evidenti, sono meno accentuate: Francoforte ieri ha perso solo l'1,8%, Londra lo 0,93, Parigi ha ceduto il 3,19, Zurigo l'1,48. Nessuno, per ora, è in grado di dire quando quel «cavallo impaurito» che è oggi la Borsa si fermerà nella sua folle corsa. C'è chi si consola sperando che l'animale, alla fine si fermi da solo. Esaurito. Ma se la crisi nel Golfo prosegue cosa succederà?

BARONI e STEFANELLI APAGINA 6

Aumenti in vista Primo vertice Carli-Pomicino

Aumenti in vista con la prossima legge finanziaria e i conti dello Stato aggravati dagli effetti della crisi del Golfo. Ieri c'è stato un lungo incontro tra il ministro del Tesoro Carli e quello del Bilancio Cirino Pomicino. Riserbo sui provvedimenti a cui si pensa, ma si è parlato di «severità». Finora per la verità il governo Andreotti non ne ha usata molta, e il dissesto non è causa di Saddam

ALBERTO LEISS

ROMA. Lungo colloquio ieri tra Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino. È solo il primo di una lunga serie che vedrà coinvolto anche il responsabile delle Finanze Formica, e che avrà per oggetto la ricetta per affrontare il dissesto dei conti pubblici. Servono almeno 50.000 miliardi, ma nessuno sa ancora quali saranno gli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio e di una possibile spirale

recessiva nei paesi più sviluppati. C'è anche il rischio che il governo Andreotti, dopo aver «galleggiato» sul deficit pubblico, drammatizzi preventivamente gli effetti della crisi del Golfo per tentare la via più facile - comporre salari e redditi popolari - anziché quella di affrontare serie riforme strutturali. Sicuri gli aumenti delle imposte fisse e i tagli agli investimenti.

APAGINA 13

Tragedia nella notte lungo la Napoli-Bari. A bordo del bus, un gruppo folk con i parenti Pullman si accartoccia contro un Tir Strage in autostrada: otto morti, 47 feriti



Il pullman e l'autotreno scontratisi sull'autostrada A-16, provocando la morte di otto persone

La tragedia li ha colti nel sonno. Nello schianto tra il pullman e l'autotreno, sull'autostrada Napoli-Bari tra Benevento e Avellino, sono morte 8 persone e 47 sono rimaste ferite. La collisione è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì. La corriera granturismo stava riportando al loro paese i componenti del locale gruppo folk «Le tradizioni di Minturno», comune in provincia di Latina, dopo un'esibizione in Basilicata.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVELLINO. Si erano esibiti a Rionero in Vulture, nel Potentino. Con loro verso Minturno, con tanta stanchezza addosso per il viaggio, svolto in un solo giorno. Verso le 2 di notte, subito dopo l'uscita autostradale di Grottole, il pullman si è scontrato con un Tir che lo precedeva. Otto i morti e 47 i feriti, tutti passeggeri del bus. Non del tutto chiare le cause della collisione: sembra che la corriera procedesse a circa 100 chilometri orari in un tratto molto tortuoso in cui il limite di velocità è di 80 chilometri l'ora. Illeso i conducenti del camion, mentre l'autista del bus - Livio Cardillo, 27 anni - è stato operato a una gamba, sfaccellatisi nell'incidente. «Stavo sorpassando l'autotreno quando questo mi ha tagliato la strada. Non ho potuto far nulla per evitarlo», ha detto ai giornalisti.

FIORINI e NOTARI APAGINA 9

Un criminologo traccia il profilo del «mostro» di via Poma «È un maniaco, ucciderà ancora» Identikit dell'assassino di Roma

ANNA TARQUINI

ROMA. «È uno psicopatico molto pericoloso, lucido, con un'intelligenza superiore alla media, se non lo si ferma in tempo ci riproverà tra due anni». Secondo il professor Francesco Bruno, ordinario della cattedra di Criminologia all'Università La Sapienza di Roma, l'uomo che il 7 agosto ha brutalmente assassinato Simonetta Cesaroni, la giovane tastierista che lavorava in uno studio in via Poma, è un sadico capace di aspettare le migliori condizioni per colpire di nuovo. E potrebbe non essere estraneo ad un altro delitto insolito commesso nel palazzo dei misteri: sei anni fa un'anziana nobildonna fu trovata dal-

la sorella soffocata con un cuscino. Ancora in alto mare le indagini: ieri il legale di Pietro Vanocore, il portiere dello stabile principale indiziato dell'omicidio, ha presentato ricorso al Tribunale della libertà perché il suo assistito venga scarcerato. Troppo labili gli elementi a suo carico. Pietro Catalani, il magistrato che conduce l'inchiesta, difende il suo lavoro, e sostiene che Vanocore resta l'indiziato numero uno. Individuato il giovane che faceva telefonate anonime alla vittima: secondo gli inquirenti, che tengono segreta la sua identità, è estraneo all'omicidio.



Simonetta Cesaroni uccisa l'8 agosto in via Carlo Poma

Cassandre, chi vi ascolterà?

FULCO PRATESI

Gli scienziati di venti paesi che su incarico dell'Onu hanno tracciato una catastrofica previsione sul futuro della Terra debbono essere dei pazzi visionari. Persone senza credibilità e basi serie, propalatori di notizie false e tendenziose. Come altrimenti dovremmo considerare questi individui che chiedono, tra l'altro, di diminuire subito del 60-80 per cento l'emissione di ossidi di carbonio che si sprigionano dai combustibili fossili? Ma dove vivono, questi ignoti menagrami, da che mondo alieno ci inviano le loro assurde «verità»? Non si accorgono che il mondo, il nostro mondo, sta sulle scoglie della guerra proprio per non limitare di un atomo il consumo di quei combustibili fossili cui loro attribuiscono l'apocalisse prossima ventura?

Non leggono i giornali? Non sanno che la minaccia di un lieve calo delle vendite delle automobili (sì, proprio quelle che, vomitando ossidi di carbonio sprigionati dalle loro marmitte, aggravano l'effetto serra che ci porterà alla catastrofe) getta nel più profondo sconforto tutti, e non solamente gli industriali dell'auto? E, soprattutto in Italia, cosa ci vengono a parlare di buco nell'ozono quando non siamo stati capaci neppure di emanare una legge per imporre che al posto dei clorofluorocarburi nelle bombolette spray vi siano gas meno nocivi?

Lasciateci, profeti di sventura, lasciateci bruciare tutti i combustibili fossili che vogliamo: lasciateci tenere i trasporti per ferrovia al 7% del totale per favorire il trasporto su gomma, lasciateci scorrazzare sui nostri immensi cabinati esentasse bruciando tonnellate di combustibili fossili, lasciateci bere fino in fondo il calice del nostro recente benessere.

E guai a chi vorrà, come i malefici verdi, limitare i consumi, diminuire i voli degli aerei che oggi hanno raggiunto un volume impensabile, vomitando nell'atmosfera altri combustibili bruciati, a tutto vantaggio di chi ci seguirà su questo pianeta. E allora, via con maximoto e motocicli, gare di Formula 1 e fuoristrada, appartamenti surriscaldati e industrie inquinanti e guai a chi, con modi da pazzo megalomane, vorrebbe impedirci di abbeverarci ingordamente alla idrocarbura marmellata.

Cosa venite a contarci, voi scienziati incaricati dall'Onu, dell'innalzamento dei mari e della desertificazione del globo? Noi pensiamo già al prossimo Mundial, alle Colombiadi, alla nuova automobile e alle ferie del prossimo anno.

Ci sarà bene chi provvederà per noi, chi ci porrà al riparo dalle alluvioni e dalle siccità, dagli uragani e dalle invasioni di una umanità affamata in esplosione demografica incontrollata. Ci sarà la fusione nucleare, ci saranno nuove forme di energia, ci sarà la fuga su altri pianeti, ci sarà la scienza, anzi la Scienza, non quella al soldo dell'Onu e degli ecologisti, ecoterroristi, catastrofisti e lanaticchi che vorrebbero porre un freno al nostro sviluppo, farci tornare alle candele, impedirci di spassarcela. Quando è che il livello dei mari salirà di un metro spazzando via oltre 350.000 chilometri di coste? Tra cent'anni? Allora, che ci pensino i posteri. «Ma in fondo - come disse un parlamentare cui venne chiesto di occuparsi un po' del futuro dell'umanità - cos'hanno mai fatto questi posteri per noi?».

Mi auguro che tutti avranno capito l'ironia anche se articoli dal tono non molto diverso abbiamo letto e leggeremo, su questo argomen-

BADUEL e QUAGLIERINI APAGINA 11

Presidente del Wux Italia